

Brianza: un popolo tra cielo e terra, tra lavoro e fede

“Pedalò lentamente sulla carrareccia verso casa. L’accompagnò da principio, da un riquadro di grano, il canto intermittente d’una quaglia; nelle pause di quel canto solitario il silenzio della sera era punteggiato da altre voci agresti, in genere minime, cui il ragazzo tendeva l’orecchio: il mio paese, pensava, ecco il mio paese. Quante volte tra le mura opprimenti del collegio era tornato col pensiero a questi luoghi, all’ambiente in cui era nato!”

Quante volte ancora sarebbe tornato con il pensiero a questa terra, alla sua Brianza, durante la ritirata nell’infinità delle gelide steppe russe, il ragazzo a quel tempo non poteva nemmeno immaginare.

Sarà stato proprio il forte desiderio di ritrovarsi nuovamente immerso nel materno abbraccio delle Prealpi, circondanti le terre briantee, a dare ad Ambrogio, come a molti altri suoi concittadini partiti per il fronte, la forza e il coraggio per non arrendersi, per combattere fino allo stremo contro la morte, per tornare a casa?

O sarà stata forse la speranza data dalla sincera fede nella Provvidenza a riportare questi giovani dai loro cari?

Nessuna delle due possibilità deve essere esclusa perché senza una o l’altra, senza l’attaccamento alla propria terra o la profonda fede, la Brianza perderebbe la propria identità.

La terra è infatti il pane quotidiano dell’abitante di queste lande, il quale, consapevole del grande dono che gli viene offerto, non si permette di sprecarlo; ha imparato a prendersi cura di questo bene così prezioso e a trarne beneficio per tutta la comunità.

Un comportamento questo che viene tramandato di generazione in generazione sviluppando così una vera e propria cultura per il lavoro, di cui vediamo non pochi esempi nella descrizione degli abitanti di Nomana.

Incarnazione di questo grande impegno dedicato al proprio operando è prima di tutto il padre di famiglia Gerardo, che ha dovuto faticare molto nel suo percorso da operaio a industriale, imparando così ad applicarsi continuamente, anche dopo aver raggiunto importanti posizioni.

Un impegno tanto ammirevole che velocemente influenza tutti i lavoratori della ditta, che su esempio del signor Riva non si lamentano nel fare straordinari e preferiscono non prender ferie, nonché i suoi stessi figli che si dividono tra studio e aiuto negli impieghi dei genitori, cercando di mettere da parte l’ozio e gli svaghi.

Un senso del dovere così radicato negli animi che persiste anche lontano dalle terre natie; siano questi nelle gelide steppe russe, nelle terre impervie della penisola Balcanica o nei roventi deserti africani, i briantei si impegnano nella guerra usando la stessa grinta con cui lavoravano nei propri campi risultando così tra i soldati più impavidi.

Uomini che combattono con tutte le loro forze fino all’ultimo respiro non per gli ideali politici, che spesso loro stessi non condividono, ma per il proprio popolo, il proprio paese che amano più di se stessi, per la libertà.

Non è quindi questo un lavoro egoistico, con finalità vantaggiose per il singolo, siano queste l’arricchimento o il potere, ma rivolto alla collettività, al bene comune, all’aiuto verso il prossimo in difficoltà; un comportamento del genere non può che rispecchiare l’altra importante caratteristica dell’uomo di Brianza: la sua forte religiosità.

Una fede sincera, semplice e devota, che vede grande importanza nei simboli e nelle immagini sacre, nonché nelle funzioni religiose, a cui il popolo partecipa attivamente, e nella preghiera quotidiana, sia questa di ringraziamento o di richiesta d’aiuto.

I brianzoli dimostrano di essere dei veri paolotti, cattolici praticanti, che credono fermamente nell'azione della divina Provvidenza, che mai si dimentica dell'uomo e accoglie con benevolenza le sue invocazioni. Anche nei momenti più difficili e bui, quelli delle stragi e delle distruzioni, della pura e del dolore, un popolo così fedele non perde la speranza e non accusa mai il Signore di averlo abbandonato al proprio destino; questo perché vede la sofferenza comune come espiazione del peccato del mondo, la morte come sacrificio per una causa maggiore e purificazione dell'umanità, che deve comprendere quanto male è capace di provocare se lasciata libera, se perde la fede.

La Brianza educa al suo interno degli individui per niente influenzabili, avendo questi delle convinzioni ben salde; non abbandona i suoi ideali cristiani né per unirsi ai fascisti, né per seguire i comunisti o diverse tentazioni peccaminose, che deturpano anima e corpo; pur ritenendo la maggior parte degli estremismi, che nell'attualità e nel corso della storia hanno creato immensi danni irreparabili alla società, disumani e lontani da Dio, provano per questi più pietà che odio o desiderio di vendetta per il male inflitto.

Un popolo che quindi non ha paura di rivelare il proprio credo, qualsiasi sia la circostanza; così come Ambrogio non si vergogna ad ammettere l'inesperienza nell'amore carnale a causa delle proprie convinzioni religiose davanti ai suoi uomini, Michele Tintori non teme di rischiare la vita ammettendo il suo profondo essere cattolico durante un interrogatorio comunista.

Questo perché i singoli non hanno paura di essere abbandonati avendo la consapevolezza di avere al proprio fianco Dio, che veglia incessantemente sul Suo creato e non si dimentica di alcun essere vivente, anche del più misero, e una comunità solidale, che non abbandona i propri componenti ed è caritatevole, senza distinzioni, anche verso i forestieri.

I comuni della Brianza sono infatti molto affiatati, grazie anche alle loro ridotte dimensioni, e godono di una solidarietà universale, sia questa tra classi o tra generazioni.

Così l'esemplare Gerardo non sprecherà mai un'occasione per aiutare i concittadini e in particolare i suoi operai, dei quali si sentirà sempre parte creando così un forte rapporto di fiducia e comprensione reciproca; riesce a trasmettere questo modo di fare anche alle future generazioni, vedendo così i suoi figli stringere grandi amicizie con i ragazzi meno fortunati e formare una forte unione sul lavoro ma anche in battaglia, tra soldati e comandante, che arriva quasi a sostituire la figura del padre affettuoso per gli uomini nei momenti di difficoltà.

Questi sono solo alcuni esempi dell'importanza indiscutibile che hanno gli ideali insegnati ed appresi all'interno della famiglia, nucleo su cui si basa l'intera Brianza; perché è proprio il nido familiare, nel suo quotidiano, a preservare le tradizioni di questa terra rendendo immortali i grandi valori cristiani e a crescere dei figli umili, laboriosi e caritatevoli, sempre rispettosi verso la fede.

Impossibile però arrestare il tempo, che porterà via con sé i piccoli paesi traboccanti di felicità, lasciando le persone perse in un mondo sempre più grande, sempre più deturpato nel corpo e nell'anima, in mezzo a gente sempre più diffidente perché lontana da Dio e dal creato, sciupato da un uomo che comincia a sentirsi troppo potente, che non vede più il bisogno in aiuto alcuno, tanto meno in quello del Signore.

Fino a quando però esisteranno quelle persone pronte a lottare per ricostruire le macerie dell'idilliaca Nomana, che senza chiedere nulla in cambio aiuteranno questa terra a rialzarsi, a riscoprire le virtù andate perdute, ci sarà anche la speranza in un recupero dell'equilibrio tra l'uomo e la natura; perché solo riavvicinandosi alla bellezza del creato, tornando alle origini, ricostruendo questa antica collaborazione, il popolo della Brianza potrà ritrovare se stesso e quella fede che l'ha portato a fare opere e gesta così grandi.